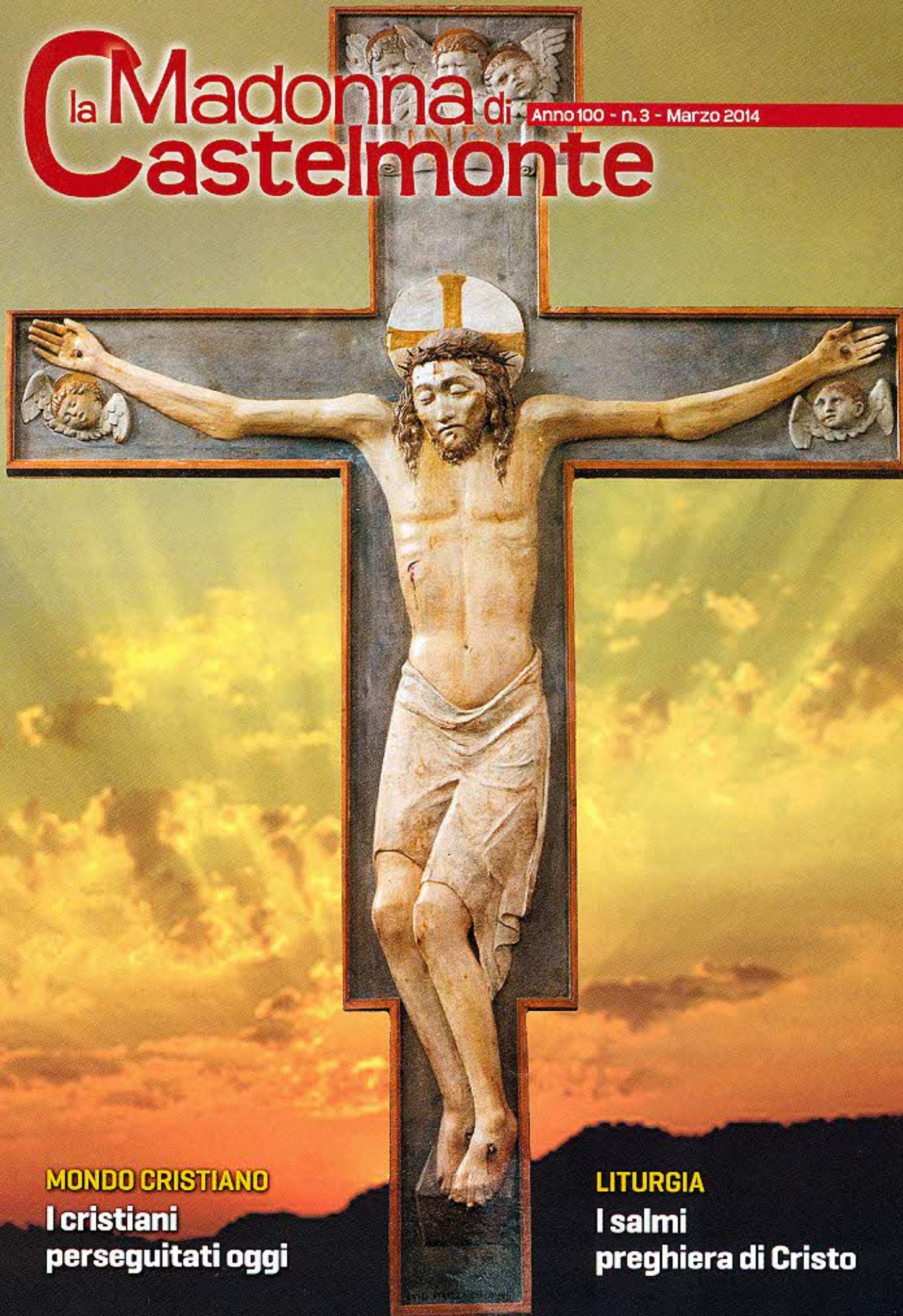
# la Madonna di Castelmonte

Anno 100 - n. 3 - Marzo 2014

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD - Periodico Mensile - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

**MONDO CRISTIANO**

**I cristiani perseguitati oggi**

**LITURGIA**

**I salmi preghiera di Cristo**

**la Madonna di Castelmonte**

**Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»**

Direttore responsabile:
Aurelio Blasotti

Direzione e Redazione:
Antonio Fregona

In Redazione:
Alessandro Zanchetta,
Alessandro Falcomer

Progetto grafico:
Barbara Callegarin, A. Fregona

Hanno collaborato a questo numero:
Franco Carollo, Daniela Del Gaudio, Alberto Friso, Silvano Moro, Katia e Corrado Comelli, Alessandro Carollo

Stampa: Litografia Casagrande
via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Indirizzo:
**Padre Rettore**
**Santuario B. Vergine**
**33040 CASTELMONTE (UD)**

Sito Internet:
www.santuariocastelmonte.it

Posta elettronica:
santuario@santuariocastelmonte.it

Numeri telefonici
**Santuario:**
Tel. 0432 731094 / 0432 701267
Fax 0432 730150

**«Casa del Pellegrino»**, Albergo, Bar e Ristorante: Tel. e Fax 0432 700636;
**«Al Piazzale»**, Bar e Ristorante:
Tel. e Fax 0432 731161 (chiuso d'inverno)



**In copertina:** Crocifisso di L. Strazzabosco (Padova, chiesa dei cappuccini).

**Foto:** ASLM 1; A. Fregona 12, 13, 24, 25, 27 (in basso), 28; Internet 3, 8, 9, 10, 11, 15, 16, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 26, 27 (in alto), 29, 31; AMDC 6.


# sommario


Anno 100, n. 3, MARZO 2014

Rivista della «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»




**CON MARIA VERSO LA PASQUA**

**I venerdì di marzo 14 - 21 - 28, e i venerdì di aprile 4 - 11: incontri di preghiera e di riflessione in santuario, ore 20.30 - 21.30.**

## LE PAROLE DI PAPA FRANCESCO

**Gesù è chiamato l'Agnello:** è l'Agnello che toglie il peccato del mondo. Uno può pensare: ma come, un agnellino debole, come può togliere tanti peccati, tante cattiverie? Con l'amore! Con la sua mitezza. Gesù non ha mai smesso di essere agnello: mite, buono, pieno d'amore, vicino ai piccoli, vicino ai poveri. Era lì, fra la gente, guariva tutti, insegnava, pregava. Tanto debole Gesù, come un agnello. Ma ha avuto la forza di portare su di sé tutti i nostri peccati, tutti. «Ma, padre, lei non sa la mia vita: io ne ho uno che... non posso portare nemmeno con un camion!». Tante volte, quando guardiamo la nostra coscienza, ne troviamo alcuni che sono grossi! Ma lui li porta. Lui è venuto per questo: per perdonare, per fare la pace nel mondo, ma prima nel cuore. Forse ognuno di noi ha un tormento nel cuore, forse ha un buio nel cuore, forse si sente un po' triste per una colpa... Lui è venuto a togliere tutto questo, lui ci dà la pace, lui perdona tutto. «Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato»: toglie il peccato con la radice e tutto! Questa è la salvezza di Gesù, con il suo amore e con la sua mitezza... Tante volte abbiamo fiducia in un medico: è bene, perché il medico c'è per guarirci; abbiamo fiducia in una persona: i fratelli, le sorelle ci possono aiutare. È bene avere questa fiducia umana, tra di noi. Ma dimentichiamo la fiducia nel Signore: questa è la chiave del successo della vita. La fiducia nel Signore, affidiamoci al Signore! «Signore, guarda la mia vita: io sono nel buio, ho questa difficoltà, ho questo peccato...». Tutto quello che noi abbiamo: «Guarda questo, io mi affido a te!». E questa è una scommessa che dobbiamo fare: affidarci a lui, che mai delude. Mai, mai! (Dall'*Omelia* del 19.1.2014).

## AGENDA DEL SANTUARIO

### Apertura santuario

- **Orario solare**
  7.30 - 12 • 14.30 - 18
- **Orario legale**
  7.30 - 12 • 14.30 - 19

### Apertura ufficio *Bollettino*

- mattino: 8.30 - 12
- pomeriggio: 14.30 - 18

### Orario delle sante messe

- **Orario solare**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 16
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 15.30, 17
- **Orario legale**
  **Feriale:** 9, 10, 11, 17
  **Festivo:** 8, 9, 10, 11.30, 16, 17, 18

**Orario Autoservizi SAF per raggiungere il santuario**

| | |
|---|---|
| Udine (autostazione) | 9.00 |
| Cividale (autostazione) | 9.30 |
| Castelmonte | 9.50 |
| Castelmonte | 12.10 |
| Cividale (autostazione) | 12.30 |
| Udine (autostazione) | 13.00 |

*Il servizio non si effettua:* a Natale, 1° gennaio, Pasqua, 1° maggio e in caso di neve o di ghiaccio.

### Per rinnovo associazione e offerte varie

- **Coordinate Bancarie:**
  **IBAN:** IT87 V053 3663 7400 0003 5221 940
  **BIC:** BPPNIT2P607
  Correntista:
  Chiesa del Santuario della Beata Vergine di Castelmonte
  Banca d'appoggio:
  FRIULADRIA - CREDIT AGRICOLE,
  Filiale di Cividale del Friuli, Piazza Picco, 3
  33043 Cividale del Friuli (UD) Italia
- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a:
  Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (Udine)
- **On-line (pagamento elettronico)**
  cliccare sulla voce «Offerte» all'interno del sito: www.santuariocastelmonte.it e seguire istruzioni

### Quota associativa 2014

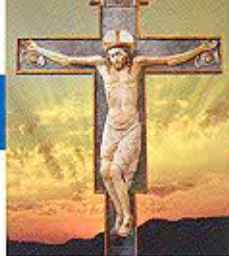
**• ITALIA**

| | |
|---|---|
| Ordinario (isolato) | € 15,00 |
| Sostenitore | € 30,00 |
| In gruppo con zelatrice | € 13,00 |

**• ESTERO**

| | |
|---|---|
| Ordinario | € 20,00 |
| Sostenitore | € 35,00 |

### Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»:
**tel. 0432 731094**
o inviare una email:
santuario@santuariocastelmonte.it

# Stella del mattino

«Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». (*Lc* 1,38)

Carissimi amici lettori,
due belle solennità del mese di marzo (san Giuseppe il 19 e Annunciazione del Signore il 25) vedono in primo piano anche la santa Vergine Maria.

### *Annunciazione: gioisci, o Maria!*

**Ha scritto Paolo VI**: «Per la solennità dell'Incarnazione del Verbo, nel *Calendario romano*, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di "Annunciazione del Signore", ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa "figlio di Maria", e della Vergine che diviene la madre di Dio.
Relativamente a Cristo l'Oriente e l'Occidente, nelle inesauribili ricchezze delle loro liturgie, celebrano tale solennità come memoria del *fiat* [si faccia, avvenga; in pratica: sì, *ndr*] salvifico del Verbo incarnato, che entrando nel mondo disse: "Ecco, io vengo (...) per fare, o Dio, la tua volontà"; come commemorazione dell'inizio della redenzione e dell'indissolubile e sponsale unione della natura divina con la natura umana nell'unica persona del Verbo. Relativamente a Maria, come festa della nuova Eva, vergine obbediente e fedele, che con il suo *fiat* generoso divenne, per opera dello Spirito, madre di Dio, ma anche vera madre dei viventi e, accogliendo nel suo grembo l'unico mediatore, vera arca dell'alleanza e vero tempio di Dio, come memoria di un momento culminante del dialogo di salvezza tra Dio e l'uomo, e commemorazione del libero consenso della Vergine e del suo concorso al piano della redenzione» (esortazione apostolica *Marialis cultus, Il culto mariano*, n. 6).

Come festa cristologia e mariana l'Annunciazione è in stretto rapporto con il Natale. Ci dice che il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora fra noi, scegliendo di mostrarsi nella fragilità della spogliazione e dell'abbassamento (cf. *Fil* 2, 5-8). Si celebra un avvenimento e, come tale, dev'essere privilegiato su tutte le altre celebrazioni.

«È cosa degna, giusta, conveniente e salutare celebrare la miracolosa nascita del nostro Signore Gesù Cristo, che il messaggero celeste annunziò dover nascere tra gli uomini e per gli uomini, che la Vergine in terra accolse mentre veniva salutata e che lo Spirito Santo creò mentre si incarnava; affinché per la promessa di Gabriele, la fede di Maria e la reale cooperazione dello Spirito di Dio, l'evento seguisse il saluto dell'angelo, il fatto mostrasse compiuta la promessa e la Vergine comprendesse di essere stata resa feconda dalla misteriosa potenza dell'Altissimo. Ecco, concepirai nel seno e darai alla luce un Figlio, l'angelo annunziò. E come avverrà ciò? rispose Maria. Ma, poiché

rispose credendo senza dubitare, lo Spirito Santo concepì ciò che l'angelo aveva annunziato. Maria, vergine prima del concepimento, che rimarrà sempre vergine anche dopo il parto, ha concepito il suo Dio prima nella mente e poi nel grembo. La Vergine, ripiena della grazia di Dio, per prima ha accolto il Salvatore del mondo e, perciò, è divenuta la vera madre del Figlio di Dio. Il quale adorano gli Angeli, i Troni, le Dominazioni e le Potestà, dicendo così: santo...» (antico prefazio della Chiesa di Spagna).

### *Quaresima, purificazione e crescita*

**Abbiamo scelto, per la copertina,** la bella immagine del crocifisso di Strazzabosco che troneggia, è il caso di dirlo, nella chiesa dei cappuccini di Padova.

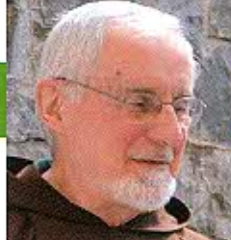
L'esperto di sacra Scrittura, p. Alessandro Carollo, a p. 28, sottolinea con ragione che la quaresima è tempo privilegiato di crescita per lo spirito. Per la buona forma del corpo, si fa esercizio fisico; per la buona forma nello spirito, bisogna fare esercizi... fisico-spirituali (non esiste lo spirito campato chissà dove!). Ascesi, dunque, che vuol dire proprio esercizio, allenamento, con benefici effetti sui due piani. Del resto, anche p. Silvano (pp. 21-24) e i coniugi Comelli (pp. 25-27) osservano che per migliorare le nostre relazioni, per salire il monte della vita bisogna scrollarsi di dosso i pesi dell'egoismo nelle sue varie articolazioni. È un altro modo di dire che bisogna lavorare su se stessi e che questo lavoro prevede pure fatica e qualche dolorino. Fatica? Subito pensiamo: qual è il modo per farne il meno possibile? Importante è il punto di vista, la prospettiva: quando sei convinto che una cosa ti fa bene, la fai volentieri, anche se costa, perché non guardi il costo, ma al risultato. E sei contento ogni volta che constati che le cose procedono bene.

«Sognare la santità senza dire di sì alla scuola della sofferenza rasenta l'eresia e, inoltre, è pericoloso per la salvezza», osservava il grande maestro di vita cristiana p. Bernard Häring. Cristo ci invita a intima amicizia con lui (santità), ma non senza richiamare espressamente la via della croce. C'è una sua parola categorica: «Se uno vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (*Lc* 9,23).

Rinnegare se stessi: cosa vuol dire? Molti non si applicano per capire il senso corretto di questo invito e, perciò, lo rifiutano. Abbiamo una splendida risposta di sant'Agostino: «"Rinneghi se stesso". Come rinnega se stesso chi ama se stesso? Questa è una domanda ragionevole, ma propria della ragione umana. L'uomo mi chiede: "Come si rinnega chi si ama?". Ma Dio spiega all'uomo: "Si può rinnegare se si ama". Appunto, con l'amore di sé manda in perdizione se stesso; rinnegandosi si trova. "Chi ama la propria vita - dice - la perderà". È stato il comando di chi sa bene che cosa imporre, perché sa considerare chi sa istruire, e sa ripristinare chi si degnò di creare. Chi ama, perda. È doloroso il distacco da ciò che ami. Ma anche l'agricoltore perde temporaneamente ciò che semina. Tira fuori, sparge, getta a terra, ricopre. Di che ti meravigli? Costui che disprezza e fa cadere a terra è un avido mietitore. L'inverno e l'estate hanno provato che cosa si sia fatto; la gioia del mietitore ti dimostra l'intenzione del seminatore. Di conseguenza, chi ama la propria vita, la perderà. Chi intende ricavarne frutto, la semini. In questo, quindi, consiste il rinnegamento di sé, in modo da non andare in perdizione a causa di un amore deviante» (*Discorso* 330).

La croce è stata per Gesù, ed è per i suoi discepoli, la via della risurrezione. Non significa che si debba desiderare la sofferenza o infliggercela da noi stessi. Si tratta semplicemente d'avere la chiara consapevolezza che, in concreto, non è possibile attuare il comandamento fondamentale dell'amore e della solidarietà col prossimo senza partecipare alla passione di Cristo. Come? Si comincia con la lotta, inevitabile, contro il proprio egoismo, contro la pigrizia, la superbia e l'ostinazione. È un impegno che richiede energia e, come dicono coloro che si allenano per grandi imprese sportive, perfino durezza con se stessi. Capita, ad esempio, di scontrarsi spesso con chi ci vive accanto. Solo se ognuno si fa violenza per modificare se stesso, le sue pulsioni istintive, riesce a realizzare il bello del vivere insieme da fratelli. I genitori e gli educatori sanno, grazie a una sana psicologia e all'esperienza personale, che, se risparmiano ogni rinuncia ai bambini e ai giovani, rendono loro, un pessimo servizio. Si parla, infatti, dei «no» che fanno crescere. Se è ovvio che va evitato d'imporre agli altri pesi superflui o di procurare loro del dolore, occorre pure aver chiara coscienza che nessuna persona giunge a maturità senza imbrigliare il proprio egoismo e i propri capricci e senza contrastare la pigrizia...

Buona quaresima con Maria, la luminosa e gioiosa donna del sì a Dio! ■

DI SILVANO MORO

Imparare da Gesù ad amare, rinunciando al... peggio di sé.

# Diventare capaci di **relazioni costruttive**

Gesù chiede ai seguaci di amarsi gli uni gli altri, ma all'amore vero si arriva attraverso un percorso impegnativo e rischioso. Occorre il coraggio di voler riuscire, a costo di rivedere a fondo l'idea di se stessi, che spesso è un'immagine non tanto veritiera e causa di aspri conflitti con gli altri.

Andate e insegnate ad amare!

## La sintesi del messaggio cristiano

Leggendo l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* di papa Francesco, sono stato particolarmente colpito dai numeri 160-165 (in tutto, il documento consta di 288 numeri). In essi è concentrato l'essenziale, la sintesi estrema del messaggio di Gesù da imparare a vivere.

Inviando i suoi apostoli nel mondo, Gesù ha dato loro questa consegna: «Andate, insegnate loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato» (*Mt* 28,20).

Non si tratta esclusivamente, o primariamente, di una formazione intellettuale, ma di *osservare*, come risposta al suo amore, quel comandamento nuovo che è il primo, il più grande, quello che meglio identifica i discepoli del Signore: «Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (*Gv* 15,12). Comandamento che i primi discepoli di Gesù hanno così sintetizzato: «Chi ama l'altro ha adempiuto la legge... Pienezza della legge è la carità (*Rm* 13,8.10). «Se adempite la legge regale: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene» (*Gc* 2,8). San Paolo propone alle sue comunità un cammino di crescita nell'amore: «Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (*1Ts* 3,12; cf. *Evangelii gaudium*, nn. 160-165).

Questo cammino di crescita nell'amore inizia nel battesimo, con il quale il Padre ci fa l'immenso dono di adottarci come suoi figli. Qualsiasi essere umano, dal momento in cui viene al mondo, è assunto dal Signore Gesù ed è candidato a essere figlio di Dio, cioè una persona che amerà in pienezza. Il vero discepolo di Gesù, infatti, è colui che da Gesù ha imparato la

più bella ed entusiasmante realtà della vita: amare. Non solo da Gesù impara, ma in lui trova anche la grazia per diventare capace di amore vero.

L'educazione cristiana è a servizio della progressiva crescita della vita secondo lo Spirito, vita che è permeata d'amore. E la legge della crescita nell'amore l'ha indicata Gesù: «Se il chicco di grano gettato in terra non muore, resta solo, ma se muore porta molto frutto» (*Gv* 12,24); «Se qualcuno vuole seguire me [che sono la Via dell'amore], rinneghi se stesso» (*Mt* 16,24). Il più grande esempio di amore vero l'ha dato Gesù stesso sulla croce. Il cammino di crescita e di maturazione nell'amore è lungo, difficile e pieno di sorprese.

## Vivere con amore. Si comincia innamorandosi

Ogni esperienza di vita, ogni avvenimento e anche l'esperienza del rapporto con gli altri passano, di solito, per tre fasi o tempi.

C'è la fase iniziale o del «prima». Può trattarsi dell'innamoramento, nel caso di un rapporto tra uomo e donna. Con una persona ancora sconosciuta s'instaura una relazione fondata sull'attrazione naturale, colpiti dalla sua bellezza e dal suo fascino. Si apprezza la capacità di ascoltare e di capirci in ogni nostra situazione, di accoglierci in modo disinteressato. Piace stare con lei il più possibile, condividere interessi, scelte, modi di pensare. È una persona che appaga in pieno le aspettative, i desideri, s'interessa a noi e ci dedica molto del suo tempo... Insomma, ci si dà uno all'altro con spontaneità e ci si accorda totale fiducia.

Una fase iniziale, potremmo dire di entusiasmo carismatico, avviene anche nel caso della fondazione di un Istituto religioso o dell'ingresso in esso, o dell'incontro con una nuova situazione di vita. Di tali realtà si vedono quasi esclusivamente gli aspetti positivi, le cose belle.

Sono stato missionario in Africa per quasi 30 anni e ricordo che quando arrivai nella missione i primi mesi li vissi in uno stato di entusiasmo speciale. Vedevo gli aspetti belli della gente centrafricana, semplice, genuina, che viveva in totale sintonia con la natura. Ero sbalordito dalla loro «debrouillardise», per dirla alla francese, cioè dalla loro capacità di cavarsela in ogni situazione, ricorrendo alla natura. Un giorno mi serviva della corda per legare qualcosa e manifestai a un indigeno la mia necessità. «Attenda due minuti», mi rispose. E sparì. Qualche minuto dopo era di ritorno con un mazzo di liane più resistenti di una corda. Un altro giorno dovevo svitare dei bulloni arrugginiti dell'auto. Il mio aiutante meccanico africano mi disse con la più grande semplicità: «Usiamo la Coca-Cola». La Coca-Cola? Mi veniva da ridere. Lo lasciai fare e, dopo cinque minuti, i bulloni innaffiati da quella «bevanda» si svitarono in un batter d'occhio. Così per tante altre cose. Scoprivo un mondo semplice e povero, ma intelligente, e il tutto mi affascinava.

In ogni caso, la fase iniziale, di solito, è di breve durata.

## Arriva la fase critica

Segue la fase intermedia o del «durante»; possiamo chiamarla la fase critica.

Dopo qualche tempo, si comincia a fare la conoscenza reale dell'altro: partner, comunità, contesto culturale. Ci si accorge che la persona ha punti deboli, ambiguità, modi di pensare diversi dai nostri che ci spiazzano, il suo ritmo nel lavoro dà ai nervi... Insomma, viene a galla tutto il negativo (o il negativo secondo noi) che inizialmente non si vedeva affatto. Subentra un senso di disillusione. Se inizialmente si era disponibili senza riserve e si faceva qualsiasi cosa con spontaneità e gioia incontenibile, ora il donarsi comincia a pesare e, non raramente, diventa faticoso sacrifi-

cio. Si è costretti dall'evidenza dei fatti a prendere atto di carenze e negatività varie. La persona che inizialmente pareva disponibile, ora sembra che diventata calcolatrice e che dietro ogni richiesta nasconda (almeno così pare) il suo tornaconto personale. La cosa può peggiorare: il sospetto si trasforma in giudizio e si può arrivare al rigetto. Il conflitto diventa distruttivo e senza una via di uscita quando uno vede nell'altro la causa del suo male, ne fa un capro espiatorio da allontanare, da eliminare. Si pensa: è impossibile vivere con questa persona, con questi confratelli, con questo partner o... con questo genere di popolazione indigena.

Si coltiva l'idea di andarsene, di tornare a stare da soli, di cambiare aria, Paese. Di evadere, comunque, in qualche modo.

È il momento della scelta decisiva: o si accetta la diversità dell'altro (della comunità, della gente con cui si vive) e si fa rinascere il rapporto su altre basi, oppure ci si separa. Questa è la fase in cui certi matrimoni riprendono (si veda la testimonianza nelle pagine seguenti), oppure si rompono definitivamente.

## La diversità è ricchezza

A questo punto facciamo alcune considerazioni sull'importanza della fase critica. Se bene impostata, fa compiere un balzo in avanti nella conoscenza dell'altro e, soprattutto, di se stessi e consente di reimpostare il rapporto su basi nuove e più solide.

Se, in prima battuta, la diversità dell'altro irrita, destabilizza e rischia di sfociare in conflitti dichiarati e sempre più frequenti, rimane tuttavia vero che la diversità di ogni singola persona fonda la propria identità individuale, la propria irripetibile unicità. Non ci può essere identità individuale senza diversità, come non ci può essere dialogo se non fra persone diverse.

Il punto è arrivare ad accettare la diversità. Prima, però, capita che ognuno interpreti la realtà a suo modo, stravolgendo il messaggio che riceve e non dando spiegazioni al suo interlocutore. Cosa che rende il conflitto ancora più confuso. La visione distorta della realtà è alimentata dalla bella immagine che ognuno ha di sé, dalle paure e dalle ferite che si porta dentro (il più delle volte a sua insaputa) e si ha dell'altro una percezione deformata dalle proprie proiezioni.

Ma il conflitto offre anche l'opportunità, direi la grazia, di entrare in contatto con le ferite e con i problemi insoluti che da anni ci si porta dentro, cioè con quella parte di sé che ancora non si conosce e che non piace vedere. Esso mette in mano la chiave per contattare quella parte di sé che mai si avrebbe avuto il coraggio di guardare.

Da una parte si sperimenta l'estraneità dell'altro, ma si sperimenta pure di non capire bene neppure se stessi. Lo «straniero» che incontro fuori di me mi fa contattare lo «straniero» che abita dentro di me e con il quale ho sempre rifiutato di confrontarmi.

Qualcuno ha detto: il tuo nemico è il tuo più grande benefattore. Il conflitto, infatti, costringe a guardarsi e a integrare quelle parti della propria storia personale da sempre rifiutate o non volute vedere: paure, fragilità emotive, complessi, reazioni sproporzionate, eccessi sia nell'attività sia nelle relazioni, ferite subite da piccoli, carenze affettive e sensazioni di rigetto dalla famiglia, ecc. Ognuno porta dentro di sé problemi aperti e irrisolti e una grande paura di affrontarli, perché affrontarli vorrebbe dire vedere mandare in frantumi l'idea di sé che negli anni ci si è costruita. Quando, però, si arriva a integrare le proprie parti separate e rifiutate, allora si riesce a guarire le proprie ferite, a trovare l'equilibrio in sé e nel rapporto con gli altri.

Il conflitto, che, in forme diverse, sempre capita, diviene, allora, un momento necessario per la crescita personale, occasione di reciproco riconoscimento e di vicendevole accoglienza. Ognuno dei contendenti impara a difendere la

propria distinzione, ma anche ad accogliere la differenza indiscutibile dell'altro. La difficoltà di comporre i conflitti sta nel fatto che i due partners sperimentano i propri limiti, la propria negatività. Ma è proprio dalla consapevolezza delle proprie ferite che può sbocciare la positiva relazione di reciprocità. Il fatto di essere consapevoli della comune limitatezza consente di accogliere l'altro con la sua diversità e di fare all'altro dono del meglio (pur imperfetto) di sé, cioè della propria diversità.

## La rinascita del rapporto

Gestire la fase critica vuol dire trasformare un'esperienza frustrante in un'occasione unica di crescita personale e di scoperta dell'altro, della sua misteriosità. Egli non sarà più una presenza che ostacola, che si contrappone, che mi nega, ma una presenza che fonda la mia identità e mi fa maturare; non apparirà più come un ostacolo da eliminare, ma si trasformerà in valido compagno di viaggio.

È il passaggio alla terza fase, quella del «dopo», della rifondazione o della rinascita del rapporto. Conosciuto l'altro nella sua realtà, bisogna prendere la decisione di non proiettare più su di lui i propri limiti e di non scaricare su di lui la soluzione dei propri problemi. Il rapporto rinasce quando si diventa capaci di stare bene con se stessi senza bisogno di appoggi; quando si rinuncia per sempre a quello che si sognava che l'altro avrebbe potuto dare e che non ha saputo o voluto o potuto dare; quando si smette di considerare l'altro come il responsabile o il capro espiatorio della propria infelicità.

S'impara a elaborare la rabbia e il risentimento che ci abitano, sforzandoci di accogliere l'altro così come effettivamente è, accettando anche i limiti di un rapporto che va sempre coltivato, rinnovato, reimpostato.

Tutte le difficoltà di relazione: nella coppia, i conflitti familiari, le tensioni interne in una comunità religiosa, quelle presenti in qualsiasi ambiente di lavoro sono tutte dovute al fatto che non si è imparato a riconoscere i tempi del rapporto che lega agli altri. E si devono, tali difficoltà, come detto, soprattutto alla resistenza a mettere in discussione se stessi, a rinunciare a colpevolizzare l'altro, a cessare di fare le vittime. «Tutto quello che vogliamo combattere fuori di noi è dentro di noi e dentro di noi bisogna prima cercarlo e combatterlo...», ha scritto Leonardo Sciascia.

Quando, perciò, la relazione comincia a degradarsi, a deludere e a ferire, è arrivato il tempo della rinascita, di un rapporto nuovo e migliore. È il momento di trasformare la ferita in apertura verso l'altro, verso la realtà in cui si vive, risvegliando in sé la capacità di accogliere, di vedere nelle fragilità degli altri le fragilità proprie, quelle che si volevano cancellare dall'immagine che ci si era fatta di se stessi.

Ogni relazione, dalla più piccola alla più importante, diventerà esperienza di crescita personale, un'opportunità sempre nuova per imparare ad apprezzare e a ben volere il mistero che l'altro è per noi, ma anche il mistero che noi siamo a noi stessi. ■

Testi di riferimento:

Pietro Cavaleri, *Vivere con l'altro*, Città Nuova, 2007.

Michele De Beni, *Comunicare per amare*, Città Nuova, 2005.

Giuseppe Milan, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Città Nuova, 2002.

Viktor E. Frankl, *Alla ricerca di un significato della vita*, Mursia, 1993.

–, *Senso e valore per l'esistenza*, Città Nuova, 1994.

Bello Fontaine OFMCap., *Éveil à soi-même. Connais ton Cœur (CO.TO.CO.)*, manoscritto inedito.

Marc Vela, *Éloge de la fausse note*, Le Jour éditeur, 2011.